

**C**he la Sicilia fosse una terra d'emigrazione lo sanno tutti. Meno noto è il contrario. C'è stato un tempo in cui la tormentata isola è stata una meta agognata per migliaia di settentrionali che lasciavano le nebbie e il clima malsano per trovare sole e prosperità. Tra il 1075 e il 1125 uomini, donne e bambini si mossero da varie località della Lombardia, che allora abbracciava tutta l'area della Gallia Cisalpina, per approdare nell'isola. Un'emigrazione, durata secoli, favorita all'origine dal matrimonio di Adelaide, nipote del marchese del Monferrato, con il conte Ruggero d'Altavilla, condottiero normanno e comandante della spedizione nordica in Sicilia. **Sembrebbe una vicenda antica. E invece è storia vivente.** Gli antichi lombardi sono ancora lì e parla-

no perfino la loro lingua originaria. C'è una vera Lombardia siciliana tra la province di Messina, Enna (Piazza Armerina, Aidone, Nicosia, Sperlinga, San Fratello, Novara) e Palermo. Non ci crederete ma **perfino Corleone è una colonia nordica**, tanto che i glottologi vi hanno individuato tracce linguistiche gallo-italiche nel dialetto. Ma la comunità che più di altre ha conser-

San Fratello è la "capitale" della zona occupata dai lombardi. Tradizioni che resistono da dieci secoli

# QUEI LOMBARDI DI SICILIA



A sinistra: un panorama di San Fratello. Qui accanto: il sindaco Giuseppe Ricca con il parroco, don Salvatore Di Piazza. Sotto: le maschere dei "giudei" e Serafina Spitaleri al telaio per la tessitura damascata



vato la cultura e la lingua è **San Fratello**, in provincia di Messina. **San Frareu**, come la chiamano gli indigeni e come si può leggere nel cartello stradale bilingue, è un luogo suggestivo già di suo. Sta appollaiato su una rupe a 600 metri sul livello del Tirreno, sui contrafforti dei Nebrodi che di lì a poco si spingono fino ai 2.000 metri del Monte Soro che sembra soffrire il prepotente Etna, visibile a un tiro di schioppo. Da una parte il mare e lo spettacolo delle Eolie e sull'altro versante i boschi di faggi e lecci che ammantano i selvaggi fianchi della montagna. Gli abitanti rivelano nei capelli biondi, nell'altezza e nel colore degli occhi un'origine certamente non saracena. Fino agli inizi degli anni Sessanta, il paese era piuttosto chiuso nei confronti dei siciliani della zona circostante, chiamati infatti *strakkuéi* o *marrani*, al punto che una norma non scritta imponeva di non



## IL SANTO "MORO" CHE CURAVA I MALATI

► Il 25 maggio 1807, Pio VII firmava la bolla di canonizzazione di san Benedetto il Moro, nato il 17 settembre 1526 a San Fratello. Benedetto era figlio di schiavi deportati in Sicilia dall'Etiopia da mercanti portoghesi, che li avevano ceduti agli spagnoli al quel tempo dominatori dell'isola. Cristoforo e Diana, così furono chiamati i suoi genitori, erano stati acquistati dalla facoltosa famiglia Manasseri al mercato di Palermo. A quanto pare, i signori Manasseri,

che erano buoni cristiani, avevano promesso alla coppia di schiavi che il loro figlio sarebbe stato un uomo libero. E così fu. Benedetto fu educato dai sacerdoti locali e viveva allevando bestiame. A 19 anni vendette i suoi poveri averi per seguire le orme del pio Girolamo Lanza, che viveva nell'eremo di Caronia. Qui la sua fama spirituale crebbe fino ad attirare folle di pellegrini. Fra Benedetto sanava i malati, dava la vista ai ciechi, curava le ferite del corpo e dell'anima. Una sorta di padre Pio ancora oggi molto popolare soprattutto a Palermo, di cui è secondo patrono insieme con santa Rosalia.

A destra: uno scorcio di San Fratello. Qui accanto: Craxi in visita al paese e Salvatore Mangione con una statua della sua collezione.

Sotto: i tre martiri cristiani e Rosario Lardo con un costume da "giudeo"

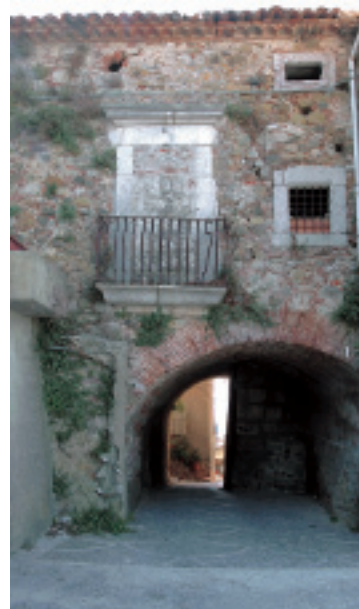


→ sare un "forestiero".

Oggi molto è cambiato. Il paese, anche a seguito di una spaventosa frana che nel 1922 lo ha semidistrutto, ha perso molti abitanti

passati da 12.000 ad appena 4.500.

«Siamo un'isola nell'isola, orgogliosi di appartenere al ceppo lombardo», dice **Rosario Lardo**, responsabile della cooperativa Roccaforte, che tenta di dare lavoro a un gruppo di volenterosi giovani per rivitalizzare la cultura locale. Un'affermazio-



ne che è caos, dispersione, negazione della storia».

**Qualcosa di simile ha contagiato chi scrive, siciliano di origine, da 30 anni a Milano.** Ma San Fratello arranca come molti centri della Sicilia. L'economia è legata alla pastorizia e alle pensioni degli anziani.

«Ormai ci sono più sanfratellani nel Bronx e a Viggù (Varese) che qui», dice **Giuseppe Ricca**, 54 anni, sindaco di San Fratello. «Delle nostre radici rimane molto ma la vera lingua gallo-italica si parla nel Bronx, dove l'idioma si è cristallizzato». Aggiunge: «Speriamo di ottenere il riconoscimento di minoranza linguistica. Intanto lavoriamo a un vocabolario e abbiamo costituito un consorzio tra i Comuni lombardi di Sicilia».

Il primo cittadino si ferma, poi precisa: «Sa che siamo già noti? Questa è la patria della famiglia Craxi e di San Benedetto il Moro».

Soprattutto è una terra dal forte senso religioso. A cominciare dal ritrovamento sulla rupe di San Fratello dei resti dei tre fratelli **Alfio, Filadelfo e Cirino** martirizzati a Lentini (Catania) nel 253 d.C per ordine dell'imperatore Gallo. «Questo è un paese dalle forti tradizioni», dice **don Salvatore Di Piazza**, il parroco, indaffarato nei preparativi della cerimonia per il bicentenario della santificazione di San Benedetto il Moro di cui conserva una preziosa reliquia: un femore, visibile in una teca. I sentimenti religiosi esplodono in una processione antichissima: la Festa dei Giudei nella Settimana Santa, quando i mandriani si travestono con il caratteristico costume rosso e il volto coperto da una *sbirrijan*, una maschera. I "giudei"



ne che sembra riecheggiare le parole di Elio Vittorini, il quale descrive suo nonno in *Conversazioni in Sicilia* con la frase: "Suppongo che fosse un Gran Lombardo". E poi si domanda: "Che cos'è un Gran Lombardo?". Non conta la

statura, il biondo dei capelli o gli occhi azzurri; ben più importante è il luogo natìo: "Doveva essere nato in un posto lombardo, era di Piazza Armerina". Sciascia pure lui si occupa di questa storia e nella *Corda Pazza*, a proposito di Vittorini, scrive: "La terra del Nord è ordine anche quando si accende di conflitti... in contrapposizione all'isola natale

percorrono le vie di San Fratello con squilli di tromba e catene minacciose (*d'scplina*), con l'intento di distogliere l'attenzione popolare dal dolore per la morte di Gesù Cristo. Il contrasto ha il suo punto cruciale nel giorno di Venerdì Santo, quando il corteo che segue il Crocifisso è disturbato e interrotto nel suo cammino dall'arrivo festoso dei giudei. In passato la festa era più irriverente e pericolosa, tanto da indurre le autorità a proibire la vendita di alcolici.

«Ancora oggi questa manifestazione religiosa rappresenta un momento di forte identità per il nostro popolo», spiega **Salvatore Mangione**, 56 anni, docente di Storia e Filosofia, cultore della storia del paese fino al punto da aver destinato tutti i risparmi di una vita alla creazione di un museo sulla civiltà contadina locale. Nel corso di 27 anni

ha acquistato 12 vecchie case risparmiate dalla frana, una ogni due anni, spendendo circa 500.000 euro. Tra le altre cose c'è una splendida collezione con 300 statue dedicate a San Benedetto il Moro. Piccola curiosità: somiglia molto a Bettino Craxi. Lui si schermisce e dice: «Per forza, le nostre bisnonne erano sorelle».

Fuori dal museo, nelle stradine tortuose ci sono ancora le vecchiette che ricamano raccontandosi antiche storie in una lingua incomprensibile, e quando parlano in italiano hanno un accento che di siciliano non ha nulla. Qualche anziana, come **Serafina Spitaleri**, 71 anni, conserva pure la vecchia arte della tessitura damascata. Insomma, un viaggio a San Fratello è come entrare nella macchina del tempo, a cominciare dall'originale idioma lombardo. ■